# INTORNO ALL' UTILITÀ
# DELLA VACCINAZIONE

*DISCORSO*

## DIRETTO AL POPOLO

DA MAURIZIO BUFALINI

*Per Ordine di Sua Eccellenza Reverendissima*

MONSIGONR

GASPARO GRASSELLINI

DELEGATO APOSTOLICO

DELLA PROVINCIA

DI ANCONA

ANCONA

DALLA TIPOGRAFIA BALUFFI

1835.

La volontà di sapientissimo e provvidissimo Magistrato mi conduce a parole di amore verso il Popolo di questa felice Provincia, al quale si conviene pur mettere innanzi il grande benefizio della Vaccinazione, disgombro affatto da dubitazioni e da controversie scolastiche. L' utilità di questo trovato era già entrata nella persuasione d' ognuno, allorchè il vajolo arabo cominciò di nuovo ad infestare con insolita frequenza il genere umano, e avventarsi pur' anche a molti già vaccinati. Il Popolo se ne sbigottì, e si dissuase della virtù preservativa della vaccinazione. Qualche Medico eziandio ne rimase alcun poco dubitativo, e fu cercato da molti con molta diligenza e sapienza, se realmente la vaccinazione valga a preservare dall' assalto del vajolo umano. Conseguenza ne fu, che questa virtù della vaccinazione non può mettersi in dubbio,

nè mai è da abbandonarsi un espediente così salutevole. Pure le madri non debbono sottomettere tremebonde i loro figli alla vaccinazione, e quando è possibile di convincere ed esse ed altro qualunque, non si deve volerli ciecamente fidati nelle assicurazioni altrui. Però io addurrò loro i fatti meglio acconci alla comunale stimativa, e quelli che a mio giudizio propriamente hanno forza maggiore di rimuovere ogni dubbio e ogni timore rispetto all' utilità della vaccinazione.

Si domanda adunque in primo luogo, e si vuol sapere con certezza, se realmente la vaccinazione abbia virtù di preservare dal vajolo arabo. Qualche caso di tale malattia sopravvenuta a' vaccinati notavasi, a dir vero, sino dai tempi di Jenner, così da questo benemerito scuopritore della vaccinazione, come ancora da altri, che la praticarono con animo ben' intento ad ogni suo effetto successivo. Pure non si teneva perciò meno certa la virtù preservativa della vaccinazione, dacchè i casi contrarj erano sì rari, che potevansi ragionevolmente riferire a peculiari disposizioni individuali, e riguardarli connessi con quelle stesse cagioni, per le quali si rinnuova talvolta in un istesso soggetto più e più fiate

il vajolo arabo. Negli últimi due, ed anche tre decennii per altro cominciò la cosa a procedere diversamente, e allora nacquero i dubbj e le contestazioni intorno alla virtù preservativa della vaccinazione. Il vajolo assalì con' una certa frequenza i vaccinati, e fu necessario d' indagarne le ragioni. Il nostro chiarissimo Sacco avvertiva, che veramente sino al 1811. la vaccinazione si era troppo trascurata, ovvero si era eseguita molto inesattamente, e assai volte le vere pustole vaccine eransi confuse colle false; d' onde segue, che un gran numero d' individui creduti già per la vaccinazione immuni dal vajolo, non si trovavano anzi constituiti che nell' originaria loro dispozione a contrarlo. Riflessione ella è questa di gran momento, la quale deve farci tenere assai più ristretto, che non appare il numero dei casi di vajolo sopravvenuto ai bene vaccinati. Ciò non pertanto quanto sia il momento di questa cagione, e quanto il male per essa seguitone, non si dimostra veramente con tutta giustezza, ma solo in un modo sì lato e indeterminato, che le menti diverse possono farne troppo diversa estimazione. Io intendo di addurre argomenti così precisi, che e l' utilità della vaccinazione, e il

quanto di questa utilità abbiano dimostrazione ugualmente precisa e convincente; il che mi sarà agevole di conseguire, comprovando il numero dei malati di vajolo, e il numero dei morti per la stessa malattia, tanto prima, quanto dopo l' uso della vaccinazione, e così ne' casi ordinarj, come in quelli delle più gravi epidemie, affinchè da un confronto siffatto ne si manifesti appuntino la diversità che nel numero de' malati e de' morti di vajolo è accaduta dopo la pratica della vaccinazione. Veggiamo dunque in primo luogo quale per l' ordinario si fosse il rapporto dei malati di vajolo coll' intera popolazione prima che si adoperasse il presidio della vaccinazione, e quale sia quello che s' è osservato nei vaccinati. Si conoscerà da ciò, se la vaccinazione, ancorchè non preservi sempre dal vajolo, ne preservi però tale numero di volte, che la sua utilità sia nondimeno innegabile.

Si è calcolato, che sopra cento individui giunti all' età di 30. anni quattro soli rimanessero esenti dal vajolo, prima che fosse praticata la vaccinazione. Quindi il 96. per cento rappresentava il numero dei malati di vajolo: e poichè si è pure computato, che in tutta l' Europa perissero annualmente 400, 000.

individui, e sottosopra si tiene, che la mortalità media per effetto del vajolo debbasi valutare in ragione del 18. per cento, appare da ciò, che dunque in Europa ammalassero di vajolo annualmente 2, 222, 222. individui. Considerando poi, che solo quattro per cento ne rimanessero immuni, seguita, che fossero disposti a contrarre la malattia anno per anno in Europa 2, 311, 110. individui. Ora dopo chè mortifere epidemie di vajolo infestarono di nuovo l' Europa, e non bastò sempre la forza della vaccinazione a metterne in salvo il genere umano, io non so che mai s' appiccasse il vajolo più che alla metà dei vaccinati. Questo è il maggior numero di vajolo secondario in soggetti vaccinati, e s' è trovato non certamente nella maggior parte de' casi, ma solamente anzi in pochi, e sotto influenza di straordinarie circostanze. Diamo pertanto che tutti i sopraddetti individui soliti ad ammalare di vajolo fossero stati convenientemente vaccinati in Europa d' anno in anno, a quanti sarebbe di poi sopravvenuto il vajolo stesso secondo la proporzione anzidetta? Alla metà non è egli vero? Dunque soltanto 1, 111, 111. individui avrebbero dopo la vaccinazione soggiaciuto al vajolo: l' altret-

tanto sarebbe rimasto illeso dagli assalti di questo. Confrontando però il numero predetto degl' individui soprappresi da vajolo secondario con quello di tutti i disposti naturalmente a contrarlo, avremo di vajolo secondario ammalati 48. individui per ogni centinajo. D' onde si fa manifesto che la vaccinazione, anche nelle più infelici circostanze preserva da malattia almeno 48. individui per ogni cento, essendo che di vajolo infermavano, come già si è detto, 96. individui per ogni cento. Ed è questo il minor benefizio possibile a conseguirsi dalla vaccinazione, chè del resto, ove non attentano all' umana salute troppo più altre ree cagioni, i vantaggi da essa generati sono di gran lunga più comunemente diffusi. Secondo le relazioni del Collegio di Londra, e dei Comitati di Vaccinazione di Edimburgo e di Dublino si conterebbe al più un caso di vajolo per ogni 2000. vaccinati. Altri tuttavia affermano, che dal 1807. il Vajolo in Inghilterra ha assalito un vaccinato per ogni migliajo, e in Iscozia uno per ogni 300. Vuolsi però considerare che negli Stati Britanni la vaccinazione fu sempre praticata meno accuratamente, che altrove; e quindi si fa ragionevole il credere che ivi un

maggior numero di vaccinati non abbia conseguito veruno, o sufficiente sviluppamento di vera perservatrice vaccina. Sappiamo infatti da altri essere stata molto minore la proporzione dei vajolosi in coloro, che furono diligentemente vaccinati. Lo stesso Collegio Medico di Londra in un Rapporto al Collegio Reale dei Medici dichiara di avere trovato in 164, 387. vaccinati il vajolo sopravvenuto a soli 56., cioè a uno in ogni 3000. Dal 1809. al 1823. in Copenaghen secondo Moehl. non si osservò nemmeno un solo caso di vajolo comparso in individuo già vaccinato. Nel circolo di Rerat, che contiene mezzo milione di abitanti, la vaccinazione fu così comunemente e aggiustamente praticata, che dal 1807. al 1820. solo 18. individui vennero presi dal vajolo, quando prima ivi morivano di vajolo in ogni anno 1500. individui. Nell' Holstein, ove la vaccinazione fu bene eseguita, dal 1801. al 1824. in 233, 936. vaccinati solo due soggiacquero al vajolo secondario, e in Danimarca fra 447, 605. uno solo preso dal vajolo. V' è pure chi attesta che di 46, 662. vaccinati uno solo venne sorpreso dal vajolo, e altri che in 260, 000. vaccinati 50. solamente contrassero di poi il vajolo. Altri fatti di si-

mil natura leggonsi in più altri Scrittori, singolarmente nel nostro benemerito Sacco. Ognuno da ciò argomenti in quanto gran numero d' individui la vaccinazione eserciti tuttavia la sua virtù preservatrice, e quanti perciò rimangano realmente salvi da malattia, ancorchè sia vero, che la vaccinazione non sempre difende dagli assalti del vajolo. Ed è pure degnissima di considerazione l' avvertenza esposta dai Compilatori della Biblioteca universale, e di quelli del Rapporto del Bureau di Vaccina di Londra per l' anno 1818., cioè, che il numero dei casi di vajolo sopravvenuto ai vaccinati in complesso è minore dei casi di morte per vajolo inoculato. Vantaggio immenso fu questo realmente, perciocchè, e si vantaggia d' assai quanto al numero, e si vantaggia anche più rispetto alla qualità del danno, essendo malattia da una parte, ove è morte dall' altra. Tiensi in fatti, che la malattia del vajolo inoculato sia in ragione di 1. a 400., o anche 500., e noi vedemmo poc' anzi essersi generalmente calcolata la sopravvenienza del vajolo ai vaccinati nella ragione di 1. a 2000. Non possono qui computarsi le proporzioni diverse originate da imperfette vaccinazioni, o da qualche accidenta-

le e peculiare concorso di altre nocevoli cagioni. La proporzione ordinaria vuol' essere stabilita sul complesso degli avvenimenti. Concludiamo dunque, che solitamente la vaccinazione preserva da malattia un grandissimo numero d' individui; che questo per lo meno è nella proporzione di 1. a 2000., e che nelle circostanze le più contrarie ne preserva almeno nella proporzione di 48. per cento. E dico soltanto da malattia; poichè ora si vuole riguardare quanti ne preservi da morte.

Egli è stato avvertito, che ne' tempi anteriori alla vaccinazione in 100,000. individui mancati per ogni sorta di cagioni se ne contano d' ordinario periti di vajolo 18,000.: viceversa dacchè fu nota e praticata la vaccinazione si è trovato, che nello stesso numero d' individui soli 1333. mancarono per vajolo, e quindi restarono 16,667. individui salvati dalla vaccinazione per ogni 100,000. morti. Questa è una risultanza generale, per la quale si scorge già abbastanza, e come a colpo d' occhio il benefizio della vaccinazione. Non mancano per altro anche più particolari osservazioni, e computi più singolarmente dimostrativi. A Berlino fu intrapresa questa salutevole operazione nel 1800., e da indi in

poi seguitata mai sempre con diligenza, ed accuratezza maggiore che in ogni altra parte d' Europa, secondo che afferma Casper, dal quale ricavo le seguenti risultanze di osservazioni importantissime. Avanti tale epoca un individuo per ogni dodici soccombeva colà al vajolo: ne' dieci anni che corsero frà il 1813. e il 1822., cioè allora che la vaccinazione fu più generalmente e meglio eseguita, il vajolo non tolse che un individuo sopra 116., che vuol dire esserne rimasti in vita nove all'incirca di dieci che sarebbero mancati. La vaccinazione dunque in questo spazio di tempo ha salvato i nove decimi della popolazione. Preso poi un termine doppio, la proporzione varia alquanto, ma fornisce nondimeno una risultanza molto favorevole all' utilità della vaccinazione. In fatti negli ultimi venti anni precedenti alla vaccinazione, cioè dal 1782. al 1801. sono morti di vajolo in Berlino 9452. fanciulli, mentre che dopo la propagazione della vaccinazione dal 1802. al 1822. non se ne sono perduti che 3510. Due terzi dunque all'incirca ebbero dalla vaccinazione il beneficio della esistenza. Ed è da avvertirsi che in questo intervallo di tempo epidemie di vajolo, già più volte rinnuovatesi, corsero più

o meno tutta l' Europa, ed assaltarono pur anche la città di Berlino ( p. 232. )

La forza di queste risultanze di fatto si accresce ancora, se esse si confrontino con avvenimenti consimili di que' luoghi, nei quali fu meno generale e meno esatta la pratica della vaccinazione. Si è conosciuto, a cagione d' esempio, che in Francia il vajolo nel 1818. e 1819. ha tolto di vita un' individuo per ogni 4218., e in Prussia nel 1820. e 1821. un' individuo per ogni 7204. Il vantaggio dunque per la Prussia è all' incirca della metà, e d' altronde si tiene che in Francia appunto la vaccinazione sia meno generalmente e meno diligentemente praticata. In fatti, secondo Villerm le vaccinazioni gratuite negli anni 1819. 20. e 21. non compresero quivi che il 25.^mo^ dei nati. Concludiamo dunque: 1.° La vaccinazione accuratamente eseguita preserva da morte tale numero d' individui, che stà frà i due terzi e i nove decimi di quelli, che solitamente perivano di vajolo: 2.° ove poi sia praticata negligentemente, il vantaggio diminuisce all' incirca della metà. E tutto ciò ne' casi ordinarj: vogliasi ora attendere a ciò che addivenga, allorquando il vajolo prende natura maligna e corso epidemico. Quale al-

lora la proporzione dei malati? quale quella dei morti? Veggiamolo brevemente.

Egli è stabilito che fra i fanciulli ben presto due terzi erano presi dal vajolo, avanti chè la vaccinazione li salvasse da questo flagello; e si può perciò ragionevolmente ammettere, che nelle più pestifere epidemie salisce appunto a questa proporzione il numero dei malati di vajolo durante il corso delle medesime. Ora che accadde in quelle, che più infierirono in questi ultimi anni? In Torino nel 1829. ne scoppiava una gravissima, e allora si contavano 21,588. individui suscettivi ad esserne presi. Avrebbero dunque dovuto ammalare 14,325 $\frac{1}{4}$., e invece non ne furono colpiti che 4235.; vale a dire al di là di due terzi meno che prima della vaccinazione. Similmente nell' epidemia di Marsiglia del 1827. fu calcolato dalla Società di Medicina della stessa città, che erano esposti all' influenza dell'epidemia 30,000. vaccinati, 8000. non vaccinati, e 2000. già stati altra volta affetti di vajolo naturale. Dei primi ammalarono di vajolo 2000., cioè 1. in 15; dei secondi 4000., cioè 1. in 2., e degli ultimi, 20., cioè 1. in 100. Ma inoltre nella stessa epidemia di Torino ac-

cadde ancora di osservare, che i vaccinati resistettero alla mortifera azione di quella più che gli stessi individui già stati altra volta soggetti al vajolo: 57. di quelli, e 156. di questi contrassero il vajolo, cioè uno per ogni mille de' primi, e tre per ogni mille de' secondi. Qual maggior vantaggio si potrebbe desiderare dalla vaccinazione? Non solo dunque essa preserva dal vajolo che corre ne' modi ordinarj, ma preserva ancora, allorquando maggiormente questo infierisce, e qualche volta preserva ancora più che lo stesso vajolo in antecedenza sofferto. Ora è da vedere quanti ne salvi da morte durante il corso delle stesse più gravi epidemie di vajolo.

In Edimburgo scoppiò nel 1818. 19. una violenta epidemia di vajolo, e ivi secondo le osservazioni di Thomson morì uno per ogni quattro dei non vaccinati presi da vajolo; uno ogni trentatrè di quelli che per la seconda volta soggiacevano alla stessa malattia, e uno in 484. vaccinati a cui sopravvenne il vajolo. La mortalità adunque dei vaccinati sorpresi da vajolo fu a quella dei riaffetti da vajolo come 1. a 14., e quella dei vaccinati medesimi a chi non prima sostenne nè vajolo nè vaccinazione come 1. a 121. Nel 1819. altra grave

epidemia a Nomich: 10,000. vaccinati furono conservati in vita, mentre che di 3000 soggetti non vaccinati perirono 530. L' epidemia di Marsiglia già mentovata fu certo una delle più mortifere, e ivi de' vaccinati si perdette un individuo sopra 1500.; di quelli che già prima avevano avuto il vajolo, uno in 500.; e degli altri non vaccinati e non prima affetti dal vajolo uno per ogni 8. Fu dunque in questi la mortalità cento ottantasei volte maggiore, che non nei vaccinati, e in chi ebbe il vajolo per la seconda volta fu pure di due terzi maggiore. La virtù preservativa della vaccinazione la vince dunque sù quella medesima del vajolo, sicchè rimangono più salvi dai pericoli del vajolo sopravvenuto i vaccinati, che non quelli medesimi, i quali sostennero altra volta l' istessa infermità. E se ciò accadde, allorquando incrudelì maggiormente la malignità del vajolo arabo, può bene ognuno argomentare quanto più debba crescere il vantaggio della vaccinazione ne' casi d' ordinario procedimento del vajolo. Si assicura infatti che negli Stati Uniti d' America, in Iscozia, in Milano, e in altri luoghi d' Italia niun vaccinato è perito di vajolo sopravvenuto.

Il vajolo in fatti, che prende i vaccinati, suole sempre essere di natura molto benigna, e porta seco ancora certi caratteri, che bene lo distinguono dal vajolo arabo primitivo; d' onde è seguito, che quello sia considerato come una modificazione di questo, nata per forza del mutamento durevole, che la vaccinazione ha indotto nel corpo di quanti vi furono sottomessi. Questo vajolo secondario, che ancora chiamano varioloide, è malattia di tale mitezza, che quand' anche dovesse assalire tutti i vaccinati, dovrebbesi nondimeno riguardare come un grande benefizio del genere umano, poichè sarebbe sostituita al vajolo arabo di gran lunga più mortifera e più grave infermità.

In fine non tacerò nemmeno un altra utilità della vaccinazione, e scioglierò così la più forte opposizione che da molti meticolosi si è alzata mai sempre contro questa pratica salutare. S' è temuto, che, portando nel corpo umano i germi di una nuova malattia, e questi mutando insignemente le naturali disposizioni di quello, potessero eziandio ingenerarsi nel medesimo nuove predisposizioni ad altre infermità, e avvenisse che per salvare gli uomini dal flagello del vajolo si precipitas-

sero in altri malori egualmente, o anche più perniciosi. Così essi anche pretesero d' avere osservato che l' ordinario numero delle malattie infantili è aumentato, dacchè si usa la vaccinazione; ond' è paruto a certi dubbiosi di poterne ricavare, che dunque l' innesto del vaccino infrange la buona salute dei corpi umani, e ne deteriora la naturale costituzione. Certo egli è, che le ordinarie malattie de' fanciulli oggi giorno in complesso formano una somma maggiore, che non era prima della pratica della vaccinazione; e da questo numero appunto, considerato in modo assoluto, alcuni si sono lasciati illudere. Ma si deve avvertire che, impedito al vajolo di menare sue straggi, molti fanciulli rimangono in vita che d' altronde sarebbero periti; e così avviene che un maggior numero d' individui sia esposto al caso delle ordinarie malattie. Quale maraviglia dunque, che cresca pure il numero di queste? Occorre però di riguardare alla proporzione, che esse tengono col totale degl' individui suscettivi a contrarle, affinchè ne appaja, se per la vaccinazione si sieno realmente rendute più frequenti. Ora i computi accurati e giustissimi di Casper mi forniscono anche per questo riguardo una molto considerabile

prova in favore della vaccinazione. Ha trovato egli che prima di questa perivano di malattie infantili 39. individui per ogni cento, ed ora non ne periscono che 34. pure per ogni centinajo. Nè questo vantaggio si ristringe ai fanciulli soltanto, che nella mortalità medesima degli adulti si osserva alcun utile mutamento dopo l' uso della vaccinazione. Moriva innanzi un individuo per ogni 28., ed al presente non ne muore che uno in 34. Così è manifesto essere una sensibile diminuzione nella mortalità generale, dacchè si pratica la vaccinazione; e queste osservazioni, che Casper faceva in Berlino, non si può dubitare che non si verificassero similmente in altre parti d' Europa.

Pare dunque che non possa più rimanere dubbio veruno rispetto all' utilità della vaccinazione; la quale veramente deve essere riguardata come uno de' più segnalati benefizj del genere umano, e un dono vero di Provvidenza. Preserva essa d' ordinario da vajolo un grandissimo numero d' individui: ne preserva maggiormente da morte: nelle stesse più fiere epidemie di vajolo, questo assalta i vaccinati con una proporzione assaissimo discreta, talora ancora meno che in quelli i quali già al-

tra volta soggiacquero allo stesso vajolo: allorchè accade nei vaccinati è sempre mitissimo, e la mortalità è incomparabilmente maggiore in chi soggiace di nuovo al vajolo, che non ne' vaccinati presi da questa stessa malattia: in fine la salute pure si rende più ferma, sicchè minorasi per la vaccinazione il numero delle malattie infantili, e le morti, che per esse ne seguono; minorasi altresì la generale mortalità. Che più resta dunque da opporre alla vaccinazione? Spogliatevi pure, o Genitori amorevoli, d' ogni dubbiezza, e sottomettete confidenti i vostri figli al più salutevole soccorso, che la medicina sapesse trovare. Non vi smovano sciocchi pregiudizj, e maligni dettati di coloro, che pajono invidiosi del bene del suo simile; e ne sono pur troppo di tali in ogni qualità di persone. Badate alle evidenti dimostrazioni di fatto, e abbiate d' innanzi agli occhi il debito grande, che vi stringe a dovere procacciare ogni bene ai figli vostri, e i rimorsi orribili, che vi strazierebbero l'animo, allorchè aveste esposta la vita de' vostri più cari ai rischi più gravi. Ma non voglio che nemmeno dimentichiate le molte mostruosità e imperfezioni, che il vajolo lasciava ne' corpi, le quali mai derivano

dalla vaccinazione. Le mie parole non muovono, che da vero convincimento e da desiderio di comun bene.

A conseguire questo per' altro occorrono senza dubbio diligenze e attenzioni nell' eseguire la vaccinazione. Sono abbastanza indicate in ogni libro, in cui si parla di vaccinazione, perchè non abbia da ripeterle qui. Dico solamente che soprattutto importa di trarre la materia vaccinica da sani fanciulli, e da pustole non troppo mature. E conviene altresì non pungere troppo una sola pustola, ed evitare di dirigere l' ago verso il centro della medesima. Ancora è necessario, che questo sia ben levigato e lucente, nè mai abbia ruggine, o aspra materia qualunque appiccicata, la quale render possa la ferita un pocolino lacera. Non consiglierei mai di fare innesto a fanciulli che avessero qualunque ancorchè lieve affezione cutanea; nè agli scorbutici, nè a' sifilitici, nè a' cachetici od ostruzionarii; e cautamente eziandio agli scrofolosi. A quelli almeno, cui fossero già sviluppate a notabil grado le affezioni glandulari, o formatesi ulceri cancerose, non vorrei fosse mai fatto l' innesto del vaccino. Solamente in caso di grave epidemia di vajolo, instando allora trop-

po maggior pericolo di questa malattia, che non quello derivabile dal cattivo successo della vaccinazione, crederei non si dovesse allora ommettere di praticarla, in ogni sorta d' individui. Con molte punture è bene che sia fatto l' innesto, e non dovrebber mai esser minori di dodici. Utili eziandio di farle sparse per varie parti del corpo. Osservabile poi con ogni attenzione, se alla formazione delle pustole vacciniche preceda qualche leggier moto di febbre: Sarebbe questo indizio di reazion generale, che il pus vaccino desta in tutta la macchina, e pare omai comprovato che appunto da questa reazione principalmente deriva la virtù preservativa della vaccina. Conviene perciò visitare i vaccinati al quarto, o quinto giorno dall' epoca dell' innesto, e rivederli poi all' ottavo, cioè allorquando nella pustola possono riconoscersi tutti i suoi veri caratteri. Per tutte queste diligenze pertanto fa mestieri, che la vaccinazione sia eseguita più riposatamente di quello, che comunemente si faccia; conviene cioè innestare pochi fanciulli per volta, affinchè sia comodo di osservare attentamente il corso dell' affezione; e quindi fa uopo che la vaccinazione pubblica sia continuata per uno spazio più lungo di

tempo. Proporrei io di eseguirla per tutto il corso dei mesi di Aprile, di Maggio, di Giugno, di Settembre, e di Ottobre, passando da luogo a luogo a compierla ordinatamente. In campagna pure converrebbe tenere una simile regola, ed importantissimo stimo che in ogni città sia costituito un Dottore di vaccinazione: ufficio, che potrebbe affidarsi ai Medici Primarj, o ad uno dei Medici Condotti, ove mancasse il Primario. Nelle tavole di vaccinazione dovrebbe pure esser notato, se avvenne o nò reazione febbrile all' atto della comparsa delle pustole; nè sarebbe da trascurarsi il rivedere nell' anno avvenire i fanciulli vaccinati nell' anno precedente, affinchè si conoscesse con questo mezzo a quali malattie sieno andati soggetti nel corso di quell' anno, e per quali presumibili cagioni: cose tutte, che dovrebbero notarsi in apposita colonna dicontro al nome del vaccinato nella tavola dell' eseguita e verificata vaccinazione. In fine estimo che la vaccinazione eseguita a capo di dieci anni possa convenire a rendere sempre più certa e permanente la virtù preservativa di tale maniera d' innesto.

Queste sono le avvertenze principali, colle quali desiderei fosse praticata la vacci-

nazione; da cui si deve ripromettere un sì gran bene il genere umano, che forse non è difficile si perda col tempo affatto il vajolo arabo. Padri e Madri attendete a questi grandi vantaggi della vaccinazione, e siate grati ed obbedienti a Chi si studia di procacciarveli.